



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Soprintendenza
per i Beni
archeologici
della Lombardia

L'ABITATO, LA NECROPOLI, IL MONASTERO

Indagini archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica (1986-2004)

La sede centrale dell'Università Cattolica è posta nell'antico complesso monastico di Sant'Ambrogio, fondato nel 784, il cui aspetto architettonico attuale è definito soprattutto dai grandi chiostri realizzati su progetto del Bramante. In età romana e altomedievale l'area era localizzata nel suburbio di *Mediolanum* e venne inglobata nella cerchia muraria cittadina solo nel tardo XII secolo.

Tra il 1986 e il 2004, cinque distinte campagne archeologiche, coordinate dai docenti dell'Istituto di Archeologia per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e finanziate dall'Ateneo, hanno ricostruito le articolate vicende insediative che hanno interessato gli spazi oggi occupati dagli edifici universitari. L'esposizione illustra le diverse fasi di utilizzo dell'area, proponendo una panoramica delle testimonianze materiali rinvenute.



Progetto scientifico: Silvia Lusuardi Siena, Maria Pia Rossignani, Marco Sannazaro

Collaborazioni scientifiche: Filippo Airoidi, Elisa Grassi, Claudia Perassi, Furio Sacchi, Marina Uboldi

Progettazione allestimento: Filippo Airoidi, Carla Foglio, Remo Rachini, Gabriele Schiatti, Elena Spalla

Realizzazione allestimento: Ambienti di Fossati Giuseppe & C. s.n.c.

Realizzazione Illuminazione: D.E.F. S.r.l.

Testi dei pannelli: Marco Sannazaro

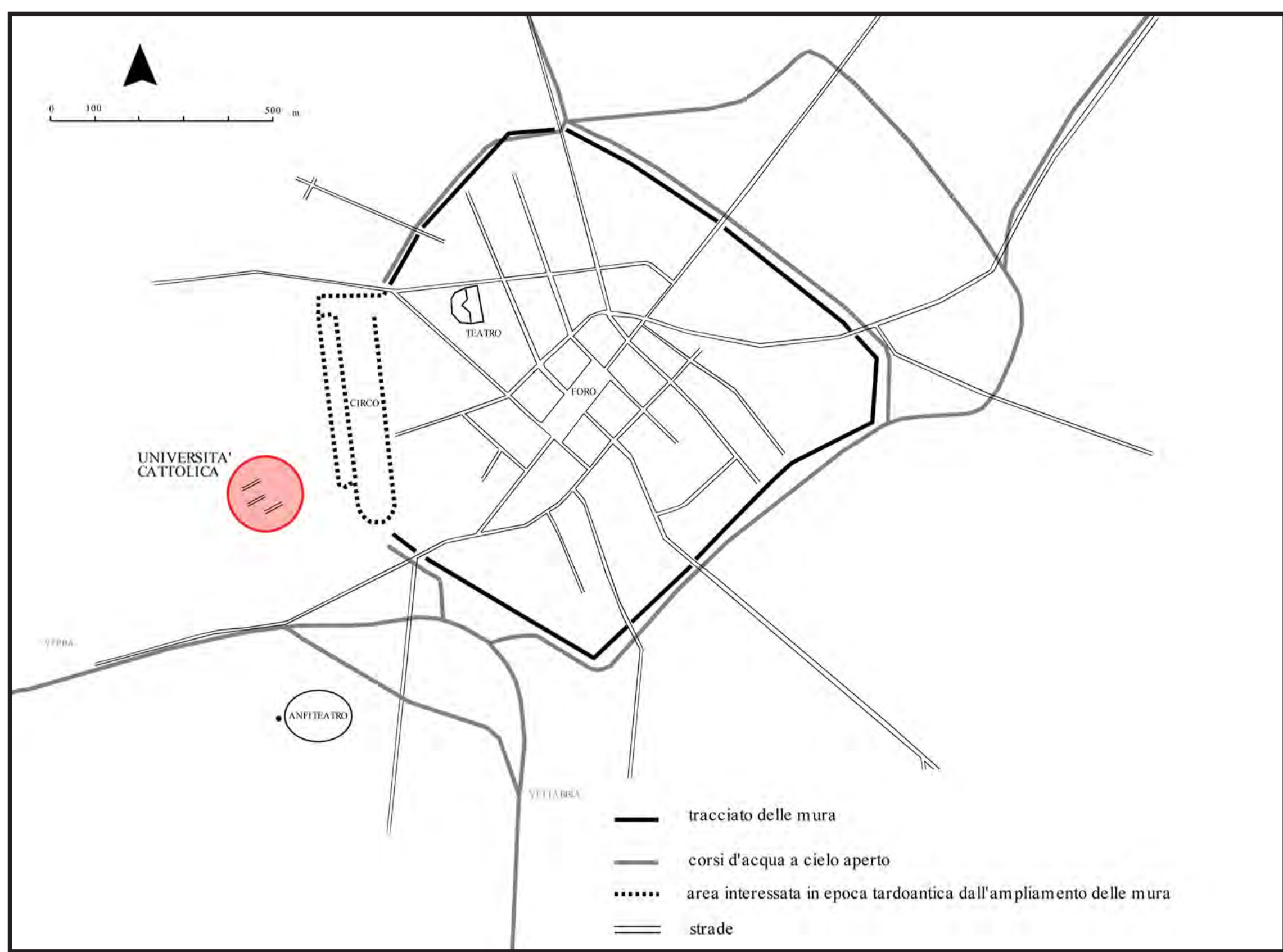
Restauri: Ambra restauri, Marianna Cappellina, Lucia Miazzo, Liliana Morlacchi, Lori Nistri, Ilaria Peticucci, Studio restauri Formica

Assicurazioni: Generali Italia

Alle indagini archeologiche, allo studio delle emergenze e dei reperti, alla preparazione e all'allestimento dell'esposizione hanno partecipato studenti e specializzandi in Archeologia dell'Università Cattolica.

Il loro generoso impegno è stato importante per la realizzazione dell'evento.

L'ABITATO



L'area dello scavo in rapporto alla città romana e tardoantica

Nell'antico settore suburbano, ora occupato degli edifici universitari, le indagini archeologiche hanno riconosciuto, a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., tracce di un utilizzo di tipo agricolo, testimoniato da un sistema di canali di irrigazione e solchi di aratura, un primo percorso sterrato e qualche struttura lignea.

Nel corso della prima metà del I secolo d.C. l'area conosce una pianificazione urbanistica, con la creazione di due nuove vie parallele a sud della preesistente e di una quarta ad esse ortogonale. A lato delle strade, compaiono abitazioni composte da vani quadrangolari e realizzate in tecnica mista, con zoccoli in muratura legata da malta o argilla e alzati lignei, con pavimenti in terra battuta su cui poggiavano direttamente i focolari; vennero inoltre realizzati diversi pozzi.



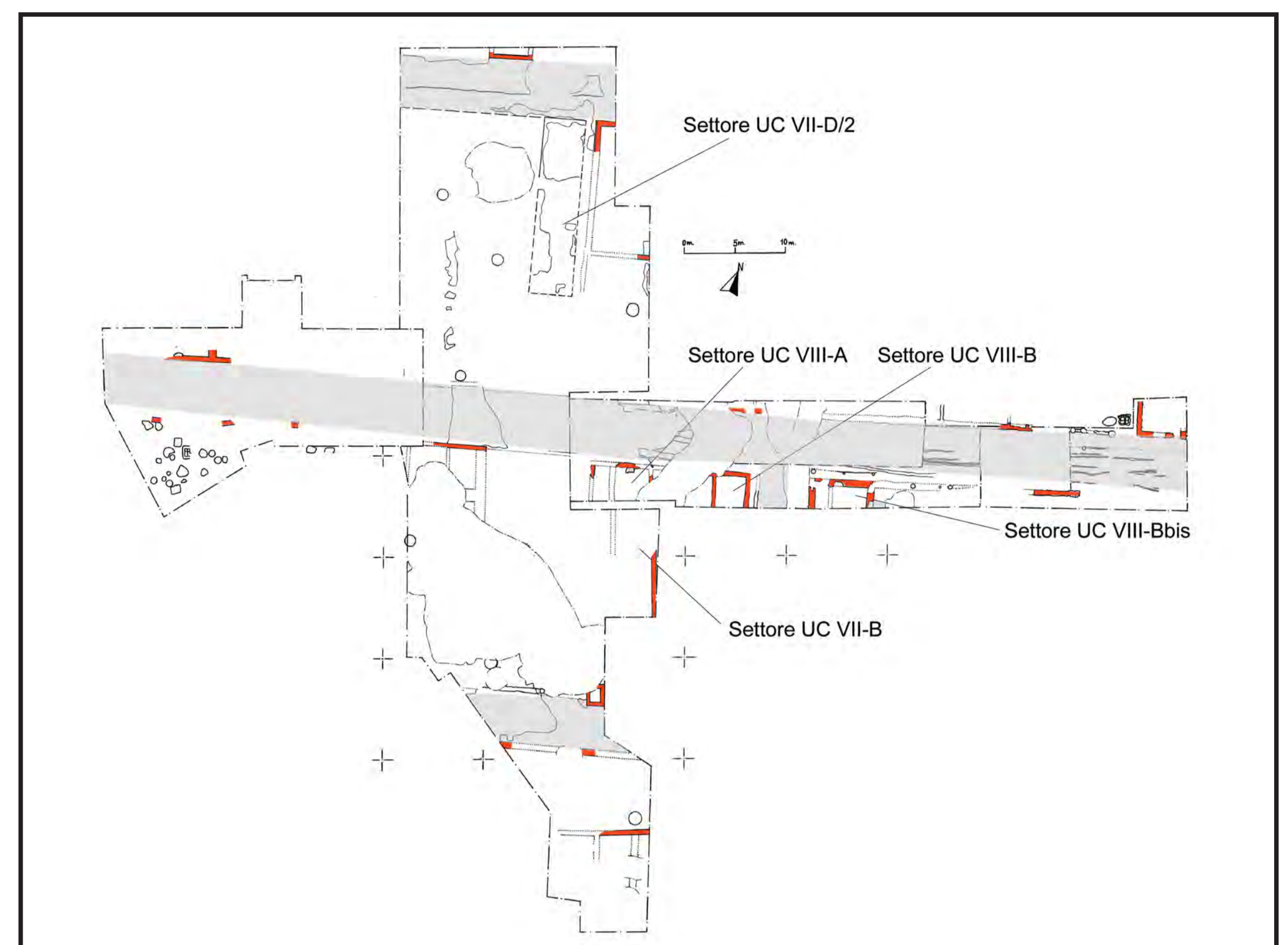
Pavimento in terra battuta e focolare di una delle case individuate

Nelle aree aperte prossime alle case, ma anche sotto le strade, si trovavano fosse anche di grandi dimensioni, riempite con ghiaia, limo e soprattutto anfore, in genere capovolte. Tali interventi paiono rispondere ad esigenze di bonifica idrogeologica, ma anche proporre soluzioni geotecniche, favorendo la resistenza dei terreni ai carichi ed evitando cedimenti.

Questa modesta realtà insediativa svolgeva funzioni abitative, ma ospitava anche diverse attività artigianali: livelli di terreno alterato dal



Fossa colmata con anfore capovolte (bonifica idrogeologica o intervento geotecnico)



Planimetria del reticolo stradale e dell'abitato

fuoco, scorie e forni a fossa rimandano in particolare alla lavorazione dei metalli, ma è documentata, grazie agli scarti, anche quella del vetro. Le case conoscono diverse fasi di ristrutturazione, ma una stabile frequentazione del quartiere residenziale sembra esaurirsi nel corso del II secolo d.C.



Area artigianale: in primo piano i forni, dietro un livello di scorie e carboni

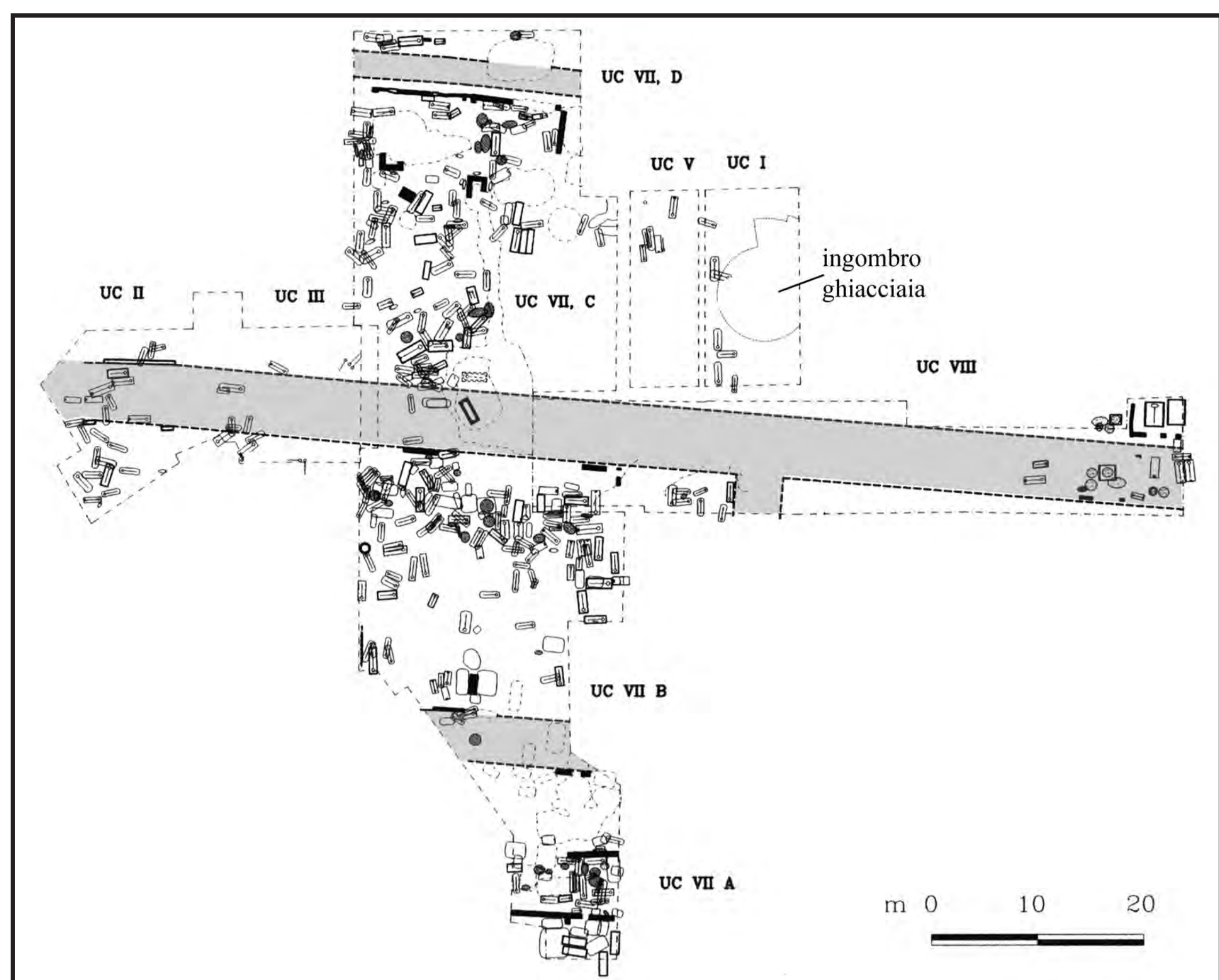
In seguito ampie porzioni dell'area sono interessate da una prolungata fase di abbandono, segnalata da attività di spoglio e da grandi cave per il prelievo di ghiaia e sabbia, poi utilizzate come discariche e colmate e livellate con macerie derivanti dalla demolizione di edifici. La qualità di molti reperti rinvenuti in questi depositi, tra i quali alcuni pregevoli arredi marmorei e lacerti di intonaci dipinti, ne suggeriscono la provenienza da dimore signorili suburbane prossime all'area indagata o a *domus* poste entro le mura urbane.

Solo alle estremità orientale e occidentale dell'antico abitato, sono state individuate alcune sepolture databili tra fine I e II secolo d.C., che potrebbero segnalare l'uso di seppellire i morti in prossimità delle abitazioni o, se posteriori all'abbandono delle case, costituire una prima fase di utilizzo funerario degli spazi.



Incinerazione in cassa di laterizi (T8223B)

LA NECROPOLI



Pianta generale del sepolcreto tra fine III e IV secolo

A partire dagli inizi del III secolo d.C. su tutta l'area indagata si sviluppa un sepolcreto intensamente utilizzato che risulta frequentato fino agli inizi del V secolo e che ha restituito quasi ottocento deposizioni.

Nella sua organizzazione topografica la necropoli si adegua al precedente assetto, rispettando le antiche strade, ora percorse per raggiungere le tombe.

Le differenze riscontrate nella distribuzione e nelle caratteristiche delle sepolture suggeriscono l'organizzazione della necropoli in lotti di proprietà diverse o comunque destinati a differenti gruppi familiari; strutture murarie, ma anche elementi in materiale deperibile o asportabile dovevano distinguere i vari appezzamenti funerari.

Sono stati riconosciuti anche piccoli mausolei per sepolture di particolare importanza, *mensae* per la celebrazione di riti comunitari, cippi e iscrizioni funerarie.



Incinerazione entro olla (T4799)

La tipologia delle tombe si presenta variegata: sono documentate inumazioni entro sarcofago, in nuda terra, in cassa lignea entro fossa, in anfora, alla cappuccina, in cassa di laterizi posti verticalmente e in cassa di muretti laterizi con copertura alla cappuccina o piana, dotate talora di nicchie per accogliere il corredo.

Nelle incinerazioni, documentate sino all'inoltrato IV secolo, prevale la semplice collocazione dei resti combusti entro fossa terragna, ma sono attestate anche deposizioni in anfora e in olla.



Inumazione in cassa di muretti laterizi (T1724)



Inumazione bisoma in nuda terra (T3217)



Veduta generale del settore settentrionale della necropoli in corso di scavo (campagna 1991-1992, UC VII, D)

Quando presenti, i corredi appaiono poco omogenei, variegati nelle associazioni e nella tipologia delle forme presenti. Accanto ad elementi che rimandano all'abbigliamento e all'*ornatus* del defunto, persiste a lungo l'uso di collocare entro la tomba o accanto ad essa lucerne, recipienti in ceramica e vetro, vivande e altri manufatti, così come è ampiamente documentata la deposizione di monete, che costituiscono spesso l'unica offerta rinvenuta. Resti di focolari e scarichi ceramici segnalano inoltre la pratica dei banchetti funebri.



La "signora del sarcofago": fotopiano eseguito prima del microscavo; disegno con distribuzione spaziale dei materiali rinvenuti e disegno ricostruttivo della deposizione

Di particolare interesse è risultata l'analisi di un sarcofago ancora sigillato, posto entro una grande fossa e affiancato da un condotto per l'immissione di libagioni; al suo interno era una deposizione femminile con un particolare corredo di elementi in avorio, oro e ambra e molte tracce di materiale organico.

Dato lo sviluppo del cimitero cristiano *ad martyres*, entro il quale viene consacrata nel 386 la basilica Ambrosiana, le sepolture si concentrano all'interno o nelle immediate adiacenze delle chiese esistenti in quell'area, a scapito di aree funerarie meno prossime, come quella indagata, che nel corso del V secolo viene progressivamente abbandonata.



Inumazione in struttura lignea su macine (T3356)



Inumazione in anfora (T3205)

IL MONASTERO



Livelli di "terre nere" e canale altomedievale in sezione

Con la fine dell'esclusivo utilizzo funerario, per un periodo di tempo assai lungo, le superfici indagate risultano interessate quasi esclusivamente da spessi accrescimenti di terreno, caratterizzati da consistenti componenti di origine organica. Tali "terre nere", frequenti in tutta Europa nelle fasi di occupazione altomedievale e medievale, paiono qui segnalare la destinazione prevalentemente agricola e ortiva dell'area.

Sono inoltre documentate alcune sepolture, buche, fosse, canali, trincee di varie dimensioni utili alle attività di coltivazione e irrigazione dei campi, ma talora anche finalizzate al recupero di materiale edilizio dalle antiche strutture romane e dalle tombe.



La struttura circolare altomedievale in fase di scavo

Tra le strutture altomedievali riconosciute si distingue un ampio invaso interrato circolare realizzato in muratura contro terra reimpiegando anche lastre e cippi iscritti prelevati dai resti della necropoli e basoli stradali; si tratta forse di una cantina/deposito o di un impianto produttivo destinato ad essere demolito dopo l'utilizzo.

La fondazione del cenobio benedettino e la creazione di un brolo monastico, a partire dal 784, dovette senz'altro favorire interventi tesi a migliorare la resa del terreno, lo stoccaggio e la trasformazione delle produzioni agricole.

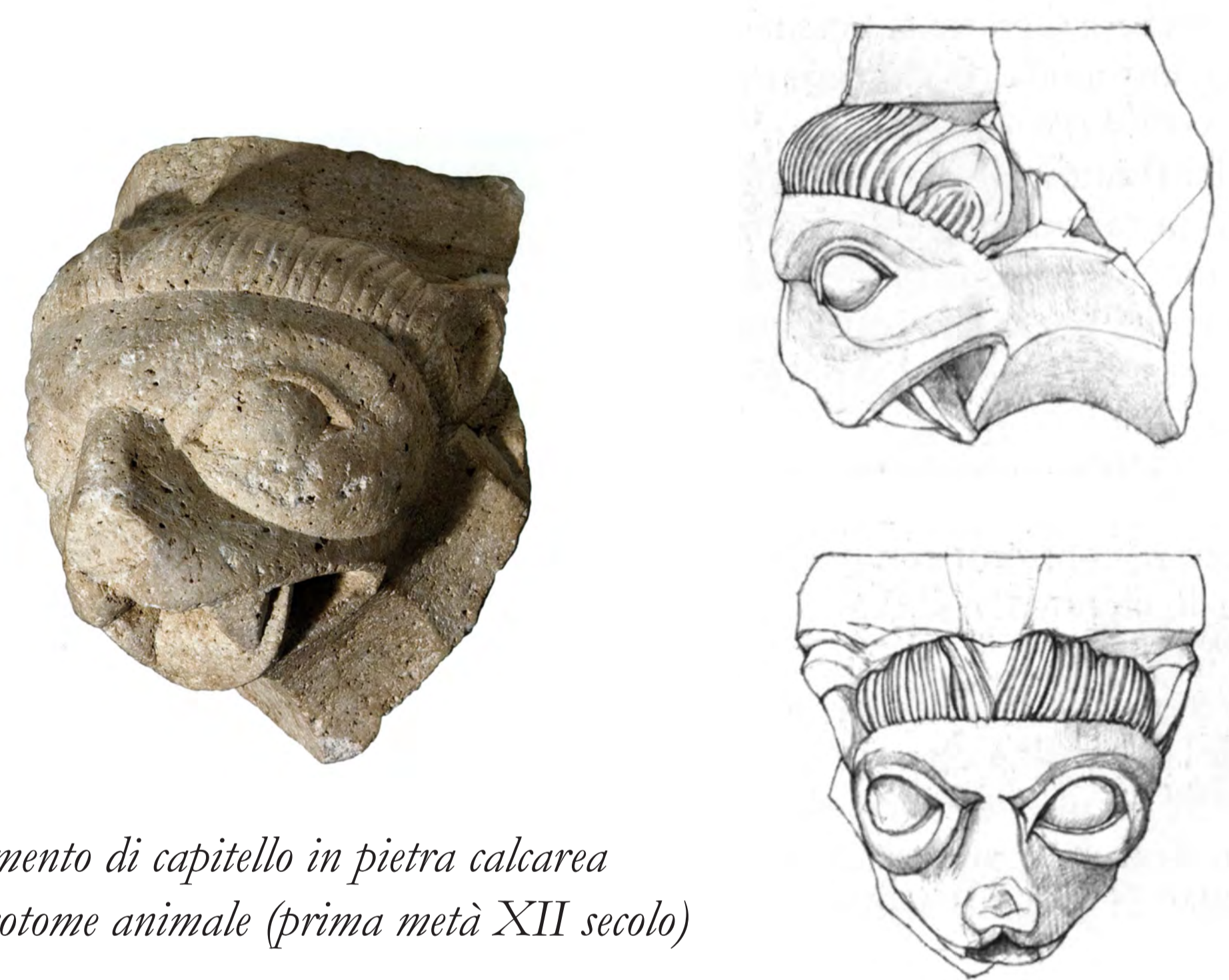


Particolare dalla "Carta topografica dell'antico Milano" dell'Aspari (1778), dove si nota il perdurare dell'antico brolo del monastero



Reperti altomedievali: 1) coppa su alto piede in sigillata africana, 2) piatto invetriato a decorazione impressa, 3) coppa in sigillata narbonese, 4) piede di calice in vetro, 5) fondo con decorazione a rotella, 6) recipiente con decorazione stampigliata

Sebbene sporadici, i reperti attestano comunque la persistente frequentazione del sito per tutto l'altomedioevo: oltre a qualche moneta, a recipienti in pietra ollare e in ceramica comune, risultano indicativi alcuni calici vitrei ricorrenti tra V e VIII secolo, una rara coppa in sigillata africana di VI-VII secolo, alcuni frammenti con decorazione impressa, probabilmente di età longobarda e contenitori anforici anche di VII-VIII secolo.



Frammento di capitello in pietra calcarea con protome animale (prima metà XII secolo)

Alcuni materiali architettonici scolpiti, riutilizzati in strutture di epoca moderna, restituiscono qualche testimonianza degli apparati ornamentali del monastero medievale: si segnalano in particolare un frammento di capitello con protome animale riconducibile a maestranze itineranti lombarde attive nella prima metà del XII secolo, un capitello binato tipico dell'architettura dei chiostri del XIII secolo e un pilastro con decorazioni vegetali da assegnare alle ultime produzioni del gotico.

Sono risultate invece più evidenti le tracce dei cortili di servizio del complesso monastico cistercense - subentrato al precedente cenobio benedettino - realizzati a sud dei chiostri bramanteschi, del refettorio e della cucina, che hanno anche restituito molti materiali d'uso inquadabili tra XV e XVIII secolo. Tra le più imponenti emergenze strutturali di quest'ultimo periodo si segnala la ghiacciaia musealizzata in quest'aula: essa sostituì, nella seconda metà del Settecento, una precedente "conserva di ghiaccio", documentata nelle planimetrie del cenobio attribuite a Francesco Maria Ricchino (1630 circa).



Capitello binato a crochet (XIII secolo)



Pilastrino con decorazioni vegetali in marmo di Musso (fine XIV - inizi XV secolo)